

Gli “emeriti”: una risposta a Carlo Fusaro

di Roberto Bin *
(4 giugno 2009)

Caro Carlo

tu denunci un vezzo che forse tanto vezzo non è. È vero che i giornalisti chiamano a vita “presidente” chiunque sia stato almeno per un giorno presidente di qualcosa, sia pure di una commissione parlamentare o di un associazione politica o sportiva: in fondo non si può chiamarli “dotto’...”, come tutti gli altri, no? Se vai al ministero degli esteri ti verrà presentato un sacco di “ministri” che ovviamente non hanno mai fatto parte del Governo, ma – suppongo – hanno svolto almeno una volta l’incarico di “ministro plenipotenziario” per condurre complesse trattative diplomatiche in vista della stipulazione di qualcuno di quegli accordi internazionali che nel mese di gennaio, finite la kermesse della legge finanziaria e le meritate vacanze, le camere approvano il blocco senza fiatare.

Ma è tutto qui? Non credo proprio. Mettiamo che un giudice improvvisamente si dimetta – magari per sottrarsi ad indebite “pressioni politiche” in vista di una decisione ancora molto lontana - dalla Corte costituzionale (gettandola nello scompiglio, perché vanno riscritte a ruolo tutte le cause iniziate con la sua presenza) appena in tempo per diventare giudice emerito (titolo che si acquisisce in soli quattro anni, per altro). Non ne trarrà esclusivamente il beneficio del titolo, e neppure solo quello della libera frequentazione della biblioteca della Corte (l’art. 20 del Regolamento generale assicura infatti che egli e i suoi familiari continueranno a godere del “*diritto all’assistenza sanitaria, dell’ambulatorio medico sito nel Palazzo della Consulta*”, e che inoltre sarà ammesso “*ad utilizzare altri servizi a disposizione dei giudici costituzionali in carica, entro i limiti previsti dai relativi regolamenti amministrativi*”). Forse sbaglio a supporre che tra tali servizi vi sia anche la messa a disposizione di automobile di servizio e autista?

Insomma, che gli “emeriti” godano di segni molto tangibili della gratitudine della collettività per i servizi resi non credo che sia un’ipotesi da respingersi con sdegno, anche se le informazioni sul loro trattamento non sono certo un capolavoro di trasparenza, e non solo per ciò che riguarda gli ex giudici della Corte. Ogni tanto però qualche notizia trapela: per esempio, la polemica giornalistica degli ultimi giorni sull’uso degli aerei di Stato ci ha aperto un’altra finestra sui privilegi che la collettività riconosce agli “emeriti” delle varie cariche dello Stato.

Lo so, sono cose antipatiche da dire e da scrivere, soprattutto in sede “scientifica”. Ma anche chi da anni fa delle istituzioni e delle norme costituzionali l’oggetto del proprio lavoro scientifico talvolta non riesce a trattenere un motto di sdegno. In momenti in cui l’intero paese è tormentato da una crisi drammatica, la dolce vita dell’“emerito” stride alquanto. Le strade della Repubblica sono costellate di piccoli e grandi “lodi Alfano”, con buona pace del principio di eguaglianza (e del senso di decoro). Possono dirlo soltanto giornalisti d’arrembaggio e comici da strapazzo? Consolati, Carlo, un giorno o l’altro, se saremo fortunati, diventeremo anche noi “professori emeriti” e potremo continuare a frequentare le biblioteche della nostra Università (se ci saranno ancora i soldi per tenerle aperte).

* Professore di Diritto costituzionale, Università di Ferrara, Facoltà di Giurisprudenza.